

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Debbo avvertire i colleghi che, prevenendo il loro voto, quando ebbi notizia della morte dell'onorevole Chiapusso, inviai alla famiglia un telegramma esprimente il cordoglio della Camera stessa, e ne ebbi in risposta il seguente, che comunico:

« Affranta da inenarrabile dolore sento tutta la grande solidarietà del cordoglio espresso nelle nobili parole di Vostra Eccellenza, sintesi dell'intenso affetto che circondava in Montecitorio l'amato mio consorte Felice Chiapusso. Egli scompare oggi raccogliendo sulla bara il premio dei giusti nelle lacrime più umanamente sincere che ciglio umano possa versare. Io rimango con tutte le forze dell'animo intente ad invocare conforto nell'affetto dei figli e nella voce dolorante delle memori amicizie.

« Irene Chiapusso-Voli ».

L'onorevole sindaco di Palermo rispose al telegramma che gli avevo inviato a nome della Camera quando avvenne il disastro noto, col seguente:

« La solenne, unanime manifestazione di cordoglio con la quale la Camera elettiva ha ieri affermato i suoi sentimenti nobili e affettuosi per questa città colpita da grave disastro, apporta al nostro cuore un vivissimo senso di conforto. E mi è caro di ricambiare all'Eccellenza Vostra nel nome di Palermo la più sentita riconoscenza.

« Sindaco: Tesaurò ».

Così la vedova dell'onorevole Tozzi ha inviato il seguente telegramma:

« Profondamente commossa per la partecipazione della Camera dei deputati al mio straziante dolore, porgo alla Signoria Vostra i sensi della mia riconoscenza, pregandola di esprimere questi miei sentimenti all'onorevole Assemblea.

« Giulia Tozzi ».

In memoria dell'ex deputato Emilio Farina e del senatore Luigi Sormani-Morette.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cavagnari. Ne ha facoltà.

CAVAGNARI. Onorevoli colleghi, consentite a me di dire una parola pel compianto nostro ex collega Emilio Farina, il quale fece parte di questa Camera nelle Le-

gislature XVIII e XX, e di ricordare la sua attività e la sua operosità, ispirate a delicati e forti sentimenti di amor patrio.

Entrato nella marina militare in giovanissima età, egli percorse brillante carriera. Molto la marina si riprometteva dal suo squisito ingegno, quando egli abbandonò la carriera militare.

Egli però non abbandonò l'affetto speciale per le cose del mare, ed io non ho bisogno di ricordare alla Camera quante volte egli ebbe di cose marine ad occuparsi con singolare competenza, ed, in ispecie, non ho bisogno di ricordare ai colleghi il suo mirabile discorso del 19 aprile 1894, che ottenne plauso universale in questa Assemblea.

Ho detto che egli appartenne a questa Camera nelle Legislature XVIII e XX, ma debbo soggiungere che, combattuto, più che da ragioni politiche, da interessi coalizzati, egli non volle più farne parte. Dedicò gli ultimi anni della sua attività alla sua Firenze, ove fu di efficace aiuto nei Consigli locali, e alla azienda che dirigeva, e ovunque, sul terreno amministrativo, portò la feconda opera sua. Lo piange Firenze, che lo considerava come figlio, lo piange Spezia, che lo ebbe nel Consiglio comunale efficace e dotto coadiutore, lo piange il suo antico collegio, che aveva in lui un rappresentante modello.

Ecco i motivi, onorevoli colleghi, per cui, sapendo quanto la Camera, in rappresentanza del paese, ami coloro che alla patria hanno dedicato i loro migliori anni, credo di interpretare il pensiero unanime della Camera stessa mandando alla memoria del caro estinto un riverente saluto. (*Bene! Bravo! — Approvazioni.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Spallanzani.

SPALLANZANI. Onorevoli colleghi, nel giorno 9 dello scorso gennaio moriva in Reggio Emilia il conte Luigi Sormani-Morette, patrizio della città nella quale è morto e che gli aveva dato i natali, già deputato del collegio che ho l'onore di rappresentare, e dal 1886 senatore del Regno.

Il senatore Sormani-Morette fu dotato di nobili virtù di mente e di cuore e l'intera sua vita e la sua veramente meravigliosa attività seppe dedicare all'interesse del paese.

Giovane, poco più che ventenne, quando si combatteva per l'unità della patria seppe spezzare i vincoli di sudditanza che lo legavano allo Stato estense e si fece citta-